



Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Sociologia della Comunicazione

LEADERSHIP FEMMINILE SOSTENIBILE E I MEDIA

Relatrice
Prof.ssa Emiliana De Blasio

Candidata
Chiara Zane
Matr. 080232

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

INDICE

Introduzione	3
1. Leadership femminile e gli stereotipi sui media	6
1.1 Genere e leadership	7
1.2 Mediatizzazione femminile e stereotipi di genere	8
1.3 Esistono degli stereotipi legati al mondo femminile che possono rivelarsi positivi per una donna in politica?	9
a. Donne come “ <i>caretakers</i> ”	10
b. Donne come “ <i>outsiders</i> ”	10
c. Donne come coloro che ripuliscono la politica	11
1.4 Il “Double Bind effect”	12
1.5 Osservazioni	13
2. Due casi studio	15
2.1 Contesti culture e società	15
2.2 Ellen Johnson Sirelaf	16
a. La legittimazione che passa per lo stereotipo	16
b. Ellen Johnson Sirelaf, la “Iron Lady” della Liberia	18
c. L’impatto sui media	19
2.3 Michelle Bachelet	20
a. La legittimazione che passa per lo stereotipo	21
b. La vita privata e l’aspetto fisico	21
c. L’impatto sui media	22
2.4 Affinità e differenze tra le due leader	23
3. Caso studio: Camilla Seibezzi	25
3.1 Le iniziative studiate	26
3.2 La metodologia della ricerca	28
3.3 La ricerca	29
a. Stampa locale	29
b. Stampa nazionale	31
c. Stampa internazionale	32
3.4 Una doppia discriminazione	33
Conclusione	35
Bibliografia	38

INTRODUZIONE

L'essenza della sociologia della comunicazione ruota attorno al rapporto tra media e società, la materia va a investigare la fitta rete di relazioni che sussistono tra istituzioni mediali e società. Il focus di questa ricerca, nell'ambito della sociologia della comunicazione, risiede nei rapporti tra media e società indagando il tema della leadership femminile. Nello specifico l'oggetto dell'elaborato è la leadership femminile sostenibile e gli effetti sui i media di tale stile di leadership.

La nozione di sviluppo sostenibile e di sostenibilità costituisce la chiave di lettura dell'intero elaborato. Secondo l'Agenda 2030 adottata dalle Nazioni Unite l'1 gennaio 2016, lo sviluppo sostenibile è stato definito come lo sviluppo che incontra i bisogni del presente senza compromettere l'abilità delle future generazioni nel raggiungere i loro bisogni. Riguarda gli sforzi per la costruzione di un pianeta e un futuro inclusivo e sostenibile. Per il raggiungimento degli obiettivi è cruciale il riuscire ad armonizzare tre elementi fondamentali: la crescita economica, l'inclusione sociale e la protezione dell'ambiente (United Nations, 2016). L'agenda 2030 prevede poi 7 obiettivi, tra i quali la parità di genere e la riduzione delle disuguaglianze in tutto il mondo. Quando all'interno del mio elaborato mi riferisco a una leadership sostenibile, mi riferisco a un tipo di leadership che miri alla riduzione delle disuguaglianze.

La mia ipotesi principale è che le donne in politica siano maggiormente discriminate rispetto ai colleghi uomini. Da questa iniziale ipotesi deriva che le donne, per essere maggiormente accettate devono essere in grado di adattarsi il più possibile a uno stile di leadership maschile ma senza sfociare della mascolinità (double bind effect). Le leader donne devono calarsi nel ruolo della donna così come socialmente costruito e accettato, ma nel fare politica si devono adattare anche alla società patriarcale in cui le stesse operano. Sostengo che nel momento in cui la leader desidera uscire dalla cornice di ciò che costituisce lo *status quo*, questa si vada a inserire in un terreno scivoloso che rappresenta lo specchio di ciò che pensa la società, ma non solo, contribuiscono a drammatizzare la situazione e spesso a renderla molto più grande e rilevante di quello che nella realtà è. Dunque, le donne in politica operano già in una situazione che può essere definita di "svantaggio" rispetto ai colleghi, dovuta appunto alla non preparazione da parte dell'elettorato. Situazione che diventa ancora più critica nel momento in cui le donne in politica hanno come obiettivo lo sviluppo sostenibile, e in particolar modo gli interessi di altre donne o delle minoranze. Ecco perché, a mio avviso, le donne in politica che mirano allo sviluppo sostenibile, vengono ostacolate e disincentivate, costrette ad accettare dei compromessi, che alle volte sono così grandi da stravolgere il senso stesso dei loro

provvedimenti. Sostengo che queste donne, che sono il soggetto della mia tesi, per riuscire a progredire dal punto di vista della carriera politica siano a costrette continui compromessi. Ritengo inoltre, che quando non rinunciano, il loro sforzo che viene così tanto enfatizzato dai media in maniera per lo più negativa, crei un tale eco, che nel breve tempo non può che costituire problemi per tale donna, ma che nel lungo periodo risulti positivo nella misura in cui porta la tematica nel dibattito politico e non solo e che, in questo modo, contribuisca allo sviluppo sostenibile.

Con il fine di argomentare la mia ipotesi ho iniziato con un primo capitolo teorico nel quale vado ad analizzare i principali stereotipi che interessano i rapporti tra la leadership femminile e i media. Partendo con la definizione dei ruoli di genere e degli stereotipi a questi legati passerò alla trattazione degli aspetti che generalmente i media tendono ad evidenziare e a mettere in primo piano quando il soggetto è donna. Mi soffermerò sulla nozione di “*double bind effect*”, ovvero l’effetto del “doppio vincolo” che contraddistingue la leadership femminile rispetto a quella maschile. E tratterò il tema degli stereotipi “positivi” ovvero quelli che in determinate circostanze possono portare un vantaggio alla candidata leader.

Il secondo capitolo sarà una verifica di quanto spiegato in termini teorici nel primo, infatti attraverso l’analisi di due casi studio significativi andrò a riprendere le nozioni teoriche per dar loro un riscontro reale. I casi studio presi in considerazione sono quello della ex Presidente della Liberia Ellen Johnson Sirelaf e della ex Presidente del Cile Michelle Bachelet. La scelta dei casi è stata basata proprio sul criterio della sostenibilità quindi sono state prese in considerazione due donne che hanno messo al centro delle loro politiche lo sviluppo sostenibile in particolare sostenendo l’obiettivo dell’*empowerment* femminile e della parità di genere.

Nel terzo capitolo andrò a introdurre un’ulteriore variabile alla trattazione della leadership femminile sostenibile, ovvero quella dell’orientamento sessuale. Andrò ad analizzare un caso studio relativo al Comune di Venezia, quello della ex Consigliera comunale e delegata alle “politiche contro ogni discriminazione”, Camilla Seibezzi. Il cuore della ricerca saranno due particolari provvedimenti messi in atto dalla ex Consigliera nell’ambito della promozione dei diritti e dell’uguaglianza. Analizzerò con il metodo della *frame analysis* il materiale mediatico che ho personalmente raccolto tra articoli di stampa cartacei e online contenuti nelle principali testate locali, nazionali e internazionali.

L’elaborato, quindi, ha lo scopo di rivelare le principali difficoltà e gli ostacoli più significativi che interessano le donne in politica nel raggiungimento dei loro obiettivi sostenibili, quando si devono fare strada tra pregiudizi e stereotipi generati del sesso e dall’orientamento sessuale. I media in questo

contesto svolgono un ruolo fondamentale nella narrazione e nella formazione dell'opinione pubblica, influenzando i lettori e proponendo delle chiavi di lettura stereotipate che non aiutano le donne nel raggiungimento degli obiettivi prefissati.

CAPITOLO 1

LEADERSHIP FEMMINILE E GLI STEREOTIPI NEI MEDIA

Nonostante i numerosi sforzi volti ad aumentare la partecipazione femminile nella politica mondiale, il divario di genere nella leadership politica rimane molto alto. Secondo i dati di UN Women aggiornati al 2017 solo il 18% delle ministre era donna e la quota delle donne leader era ancora più bassa: solo 11 donne capo di Stato e 12 capo di governo. Queste disparità di genere sono alimentate da una serie di stereotipi che circondano il ruolo delle donne nella società e che vengono continuamente rafforzati dai mass media, i quali rappresentano la principale fonte di informazione per gli elettori.

Le poche donne che hanno ottenuto ruoli di leadership politica sono state rappresentate dai media come eccezioni e generalmente associate a stereotipi che, sebbene in modi diversi, hanno rafforzato e continuano a stabilizzare l'idea diffusa che la leadership sia una prerogativa maschile. E' anche importante sottolineare che alle donne viene riservato uno spazio molto ridotto nei mezzi d'informazione come dimostra il "Global Media Monitoring Project 2015" (GMMP), il rapporto che ogni cinque anni dal 1995 rileva la presenza femminile nei mezzi di informazione. Dalla prima alla quinta edizione, il GMMP ha sempre dimostrato che "il mondo riportato nell'informazione rimane prevalentemente maschile". All'edizione 2015 hanno aderito 130 paesi ed è emerso che, a livello globale, solo nel 24% delle notizie di stampa, radio e TV è presente una donna, la stessa percentuale che è stata rilevata anche nell'edizione del 2010. In Italia questo dato si abbassa al 21% (riporta un aumento del solo 7% rispetto alla prima edizione del 1995). Nello specifico, per quanto riguarda le notizie di politica e di economia, la marginalizzazione della donna è ancora più evidente, rispettivamente le percentuali sono del 15% e del 10%. Nel caso della politica si evince che la rappresentazione mediatica delle donne (15%) è dimezzata rispetto alla loro rappresentanza reale (al 2015 le donne costituivano il 30% dei componenti del Parlamento). Ulteriore dato utile ai fini della mia esposizione è quello che riguarda gli stereotipi che, secondo il GMMP, in Italia sono presenti in più della metà delle notizie come elementi di rinforzo, e solo nel 6% dei casi questi vengono sfidati.

Lo scopo di questo capitolo è analizzare gli stereotipi che caratterizzano la rappresentazione, nel sistema dei media, della donna in politica. Partendo dal libro "*Women political leaders and the media*" di Donatella Campus, tratterò il tema della tradizionale nozione maschile di leadership e di come questo concetto influenzi la leadership femminile nella sua mediatizzazione.

In primo luogo, definirò i ruoli di genere e gli stereotipi legati al genere. In seguito, esaminerò le principali questioni relative alla mediatizzazione delle donne in politica evidenziando gli aspetti che i media tendono a mettere in primo piano quando il soggetto è donna. Affronterò, poi, il tema degli stereotipi “positivi”, ovvero quelli che, in alcuni casi particolari, aiutano la donna nel raggiungere posizioni di alto livello nel panorama politico. Infine, discuterò del cosiddetto "*Double Bind Effect*" (il doppio vincolo), che esprime il *trade-off* che le donne devono affrontare quando si trovano in una posizione di leadership.

1.1 Genere e leadership

Il vocabolo “genere” nel dizionario si riferisce alla categoria grammaticale che distingue il maschile dal femminile. Ma nella nostra cultura, usiamo *genere* per indicare dei ruoli stereotipati e socialmente costruiti che appartengono agli uomini o alle donne.

Il meccanismo che porta ragazze e ragazzi a imparare ad agire in modi diversi a seconda di ruoli sociali diversi è chiamato “*gender role socialization*” (socializzazione del ruolo di genere). Secondo UNICEF (2007) "La socializzazione precoce del ruolo di genere inizia alla nascita ed è un processo di apprendimento di ruoli culturali in base al sesso". Bambine e bambini sono trattati in modo diverso a seconda del loro genere, e questo li porta ad adempiere a ruoli diversi e ad adottare, da adulti, atteggiamenti diversi in base al genere.

I mass media giocano un ruolo fondamentale in questa materia, diffondendo, legittimando e fortificando stereotipi e luoghi comuni riguardanti, anche, il ruolo delle donne nella società e, in particolare, nella politica.

La leadership femminile è circondata da stereotipi e cliché, soprattutto perché, come ha sottolineato Campus (2013), "L'esercizio del potere e dell'autorità è sempre stato visto come una prerogativa dell'uomo". Secondo la cultura patriarcale, il ruolo delle donne è legato alla sfera privata mentre quello degli uomini alla sfera pubblica. Le donne sono tradizionalmente considerate più sensibili, empatiche e più adatte alla “cura”, che sia questa della casa o della famiglia, e, quest'immagine costruita della donna non si adatta all'ideale di leadership comunemente accettato.

Anche se recentemente il panorama politico sta cambiando e possiamo osservare l'ingresso di varie

donne nel mondo politico, il divario di genere rimane molto ampio. Come evidenzia il Global Gender Gap Report 2017, il percorso verso l'uguaglianza di genere in politica è "una tendenza a lungo termine di lento ma costante miglioramento". In effetti, le norme sociali richiedono molto tempo per cambiare e il ruolo dei media nel perpetuare i tradizionali stereotipi di genere contribuisce a rallentare il processo (Wolska, 2011).

1.2 Mediatizzazione femminile e stereotipi di genere

I mass media, essendo la principale fonte di informazione per gli elettori e una parte centrale delle loro vite, svolgono un ruolo fondamentale nella comunicazione politica. Nello specifico, soprattutto il ruolo della televisione ha contribuito in modo particolare al processo di personificazione e spettacolarizzazione della politica. Oggigiorno la comunicazione politica è focalizzata sull'immagine del candidato/a, che è costantemente sotto i riflettori delle televisioni e continuamente sottoposto al giudizio del pubblico. In questo contesto, le caratteristiche personali acquisiscono un ruolo centrale nella politica: la vita privata, l'aspetto fisico, l'abbigliamento, ecc...; ogni caratteristica del candidato/a è costantemente sottoposta al giudizio dei cittadini. L'immagine gioca un ruolo chiave nella scelta del voto e i media incidono indubbiamente su ciò che gli elettori pensano dei candidati inclusa la loro onestà, intelligenza e capacità di leadership (Dimitrova e Bystrom, 2013).

Secondo Sczesny, Spreemann, et al. (2003) l'aspetto fisico di una persona favorisce una conoscenza stereotipata, indipendentemente dal sesso biologico della persona. In particolare, candidati e candidate dall'aspetto mascolino hanno più probabilità di essere considerati alla stregua di validi leader rispetto a coloro che hanno un aspetto più femminile. Pertanto, ci si aspetta che individui dall'aspetto mascolino (sia maschi che femmine) raggiungano punteggi più alti in termini di capacità di leadership rispetto a quelli dall'aspetto femminile. Allo stesso modo, Campus (2013, pag. 74) afferma che a parità di copertura mediatica tra candidati uomini e donne, le donne continuano a essere trattate in modo diverso dai loro colleghi maschi, e ciò ha come conseguenza la produzione di svantaggi per le candidate. In particolare, i commenti sulle candidate si concentrano principalmente sul loro aspetto fisico e sulle questioni personali, che non hanno nulla a che fare con le loro competenze e la loro capacità di fare politica. Nello specifico è facilmente rilevabile come le aree che il sistema mediatico tende a ricoprire più spesso nel parlare di leader donne, riguardano l'abbigliamento e la pettinatura, la sensualità e la vita familiare. Emerge chiaramente un *frame* di genere, che viene utilizzato nella rappresentazione delle leader e che contribuisce alla diffusione degli stereotipi di genere (Capecchi 2015).

Per spiegare il motivo per cui i media pongono maggiormente l'accento sui problemi personali e sull'aspetto fisico nel parlare di una leader o candidata donna, Campus (2013, pag 79) ha fornito tre spiegazioni. La prima, chiamata "spiegazione benevola", si basa sul fatto che le donne attirano più attenzione da parte dei media. La seconda è una spiegazione culturale secondo la quale le donne sono sempre state giudicate e descritte in base al loro aspetto fisico, quindi nella nostra cultura è diventata inconsciamente un metro di valutazione della donna. La terza spiegazione si basa sull'evoluzione del sistema dei mass media che sempre più enfatizzano l'immagine del corpo piuttosto che caratteristiche che più pertinenti al mondo della politica. È vero che attenzioni di questo tipo sono rivolte anche ai candidati e politici di sesso maschile, ma è altrettanto vero che le donne sono sempre più predisposte a essere giudicate in base alla sfera privata, anche perché questa è diventata un elemento di qualifica dell'esercizio della politica. Per esempio, come riporta Capecchi (2015), una donna sposata con figli risulterà più rassicurante anche se questo aspetto potrebbe anche delineare l'impossibilità di un impegno totale nell'azione politica. Nel caso contrario, invece, la donna può essere criticata e potrebbe di conseguenza aprirsi uno spazio per un pubblico dibattito sui motivi che possano aver portato a tale scelta.

1.3 Esistono degli stereotipi legati al mondo femminile che possono rivelarsi positivi per una donna in politica?

Non tutti gli stereotipi sulla leadership femminile sono da considerarsi negativi. Esistono stereotipi che possono talvolta aiutare le donne nel loro processo di raggiungimento della leadership. Nel suo studio, Donatella Campus identifica tre principali "stereotipi positivi": donne come *caretakers*, donne come *outsiders*, e donne come coloro che ripuliscono la politica.

Attraverso questi stereotipi possiamo vedere come le caratteristiche, che di solito sono associate alla femminilità e non alla leadership, in alcuni casi hanno aiutato delle donne a raggiungere posizioni di potere. Tuttavia, Campus sostiene che gli "stereotipi positivi" che sono favorevoli in alcune circostanze, in altre contribuiscono ad affossare ancora di più le opportunità per le donne di fare politica. Questo perché, anche questi stereotipi contribuiscono alla percezione che una leader donna è solamente un'eccezione rafforzando l'idea che in circostanze normali la leadership è riservata agli uomini.

a. Donne come “caretakers”

Uno dei principali stereotipi che girano attorno alle donne è quello che le raffigura come madri. Si tratta di uno stereotipo che la storia porta con sé da centinaia di anni e che ancora permea la nostra società. Paolo Mantegazza nel 1893 definiva le donne della nascente modernità in tre principali forme, le proletarie, le borghesi e le grandi signore, ma sottolineava “tutte madri eccelse” (Graziella Falconi 2018). Dunque, le caratteristiche tipiche della donna in quanto madre e quindi “*caretaker*” possono diventare aspetti vantaggiosi per una leader, in particolar modo, sottolinea Donatella Campus, dopo un periodo di autoritarismo, violenza e corruzione. È questo il caso di Corazon Aquino nelle Filippine, Ellen Johnson-Sirleaf in Liberia e Violeta Chamorro in Nicaragua. Queste leader, infatti, sono state raccontate dai mass media come “*madri della nazione*”, come coloro che potevano proteggere i loro Paesi dopo un periodo terribile. Quando un paese ha bisogno di pace e riconciliazione, una leader donna potrebbe essere la soluzione perfetta.

Lo stereotipo delle “*caretakers*” quindi può risultare positivo per le donne mentre concorrono per una posizione politica di alto livello, ma non possiamo dimenticare che quello che in termini tecnici viene chiamato “*nurturing frame*”, quindi la cornice o la chiave di lettura che inserisce le donne in un contesto di cura, in altri casi può essere anche un ostacolo per la carriera politica di una donna. In realtà, questo stereotipo “confina le donne in alcune posizioni e le esclude da altre”, cosa che può finire per precluderle da alcuni tipi di occupazioni che richiedono attitudini diverse.

b. Donne come “outsiders”

Un altro stereotipo che può rivelarsi positivo per la carriera politica di una donna è quello che la vede come persona esterna al mondo politico. In questo *frame* le donne vengono rappresentate dai media come delle “*outsiders*” e quindi delle eccezioni in politica. In Italia è ancora di più evidente dato che tra le democrazie industriali più sviluppate siamo uno dei paesi con il più basso tasso di donne elette in parlamento, e ancora più basso è il numero delle donne che assumono posizioni di leadership nel quadro politico nazionale. Secondo i dati del Inter-Parliamentary Union aggiornati all’1 giugno 2018 a livello globale ci troviamo al 29esimo posto con il 35,7% di donne elette alla Camera e il 35,3% al Senato. Quindi, in politica essere considerate alla stregua di soggetti “esterni” e comportarsi da outsider può costituire una possibilità in più per le donne nei termini in cui queste vengono comparate agli “*insider*” e questo aiuta a costruire una cornice, nel quale la leadership femminile viene letta in modo diverso rispetto a quella maschile e quindi in base a parametri differenti.

Due esempi di leader che sono state giudicate come “*outsiders*” sono Margaret Thatcher e Indira Gandhi. Margaret Thatcher, oltre a essere outsider in quanto donna, era anche una “*social outsider*” in quanto figlia di un droghiere, ma nonostante le sue umili radici entrò a far parte di un partito dell’alta borghesia. Per queste ragioni Margaret Thatcher fu sempre considerata “una leader per caso”, una outsider che i suoi colleghi non erano ancora pronti ad accettare.

In modo simile, Indira Gandhi, fu sempre considerata anche lei una “leader per caso”, investita del ruolo per pura fortuna. L’opinione pubblica era solita sottostimare la sua figura e la comune credenza era che avesse ottenuto il suo ruolo solamente perché i leader del partito erano convinti di poterla manipolare in tutte le sue scelte senza che lei opponesse resistenza. Ma Indira Gandhi fu in grado di dimostrare il contrario, e di andare contro al pensiero e pregiudizio comune nei suoi confronti che lei potesse essere manipolata in quanto donna e in quanto outsider alla politica.

Anche il *frame* delle donne come *outsiders*, in altri casi diversi da quelli esaminati, non è certo favorevole alla generalità delle donne in politica, nel senso che rilega appunto le leader in uno spazio che esce dalla normalità e dalla prassi, impedendo alle donne di lavorare in un contesto di circostanze normali perchè tutto viene visto e letto come un’eccezione. Al contrario, l’idea diffusa che le donne di successo siano solamente fortunate può aiutare le donne più svantaggiate nel raggiungere obiettivi maggiori e migliorare le proprie carriere.

c. Donne come coloro che ripuliscono la politica

Un altro vantaggio che le donne possono cogliere dall’essere considerate quali soggetti esterni alla politica è il fatto che queste, nel momento in cui si inseriscono nel mondo politico, risultano essere “pulite”, quindi fuori dai giri di corruzione o dai giochi politici meschini. Questo stereotipo si rivela positivo per le donne in politica in particolare quando un paese raggiunge una situazione tale per cui l’opinione pubblica risulta essere stanca degli scandali politici, e la necessità di salvare la reputazione del Paese si fa sempre più imminente. In questi casi solo un’*outsider* può svolgere questo ruolo.

Generalmente le donne sono considerate come più oneste rispetto ai colleghi uomini e ovviamente esterne dai giochi politici. Quindi, quando si rende necessario un cambiamento radicale, lì si apre uno spazio perché le donne possano raggiungere il potere. Un ottimo esempio di leader che è riuscita a farsi largo in circostanze come quella descritta è Angela Merkel, che a differenza dei suoi colleghi, non era coinvolta in alcun scandalo politico legato alla corruzione e fu rappresentata come la donna che avrebbe ripulito il panorama politico del Paese.

Il rischio di questa chiave di lettura in cui le donne dovrebbero ripulire la politica, è che nel momento in cui la leader non riesce nella missione, questo va a rinforzare lo stereotipo secondo il quale la donna non è portata per la politica, che rimane un mondo per “uomini”, precludendo la carriera a successive aspiranti.

Ciò che emerge dall'individuazione di questi tre stereotipi “positivi” è che possono risultare veramente positivi per la carriera politica di una donna solo in alcuni casi, ma nella maggioranza degli altri casi, questi stessi stereotipi continuano a marginalizzare il ruolo della donna in politica. Il risultato è ancora più incisivo se si pensa che questo tipo di mediatizzazione della leadership femminile trasmette l'idea che le donne abbiano meno opportunità dei colleghi uomini di vincere sul banco elettorale, e che le ristrette possibilità siano addirittura rilegate a specifiche circostanze e determinate occasioni. In questo senso sorge una domanda: perché i partiti dovrebbero decidere di investire ponendo ai vertici delle donne che sicuramente avranno molte meno possibilità di essere elette?

Dagli esempi ripotati emerge che il ruolo dei mass media gioca una funzione centrale nell'educazione delle future leader e nello sviluppare e correggere delle aspettative riguardo alla concreta possibilità di essere adatte a posizioni di leadership.

1.4 Il “double bind effect”

Nei paragrafi precedenti ho discusso di come l'opinione pubblica associ caratteristiche maschili alla leadership e come questo crei delle conseguenze per le donne che aspirano a una carriera politica. Si arriva dunque a una situazione paradossale che la donna in politica deve affrontare; da un lato, le donne dovrebbero essere femminili per evitare giudizi negativi, ma dall'altro se queste si rivelano troppo femminili allora vengono considerate come inadatte ad un ruolo da leader.

Questo *trade-off* che le donne in politica si trovano continuamente a dover fronteggiare è stato chiamato “*double bind effect*” da Kathleen Jamieson (1995). Secondo De Blasio (2012) questo effetto è, in primo luogo, causato dal fatto che gli stereotipi che vengono proposti dai media sono comunemente accettati dalle masse. Le donne sono ritratte come emozionali e sensibili, ma queste caratteristiche non sono quelle che comunemente ci si aspetta da un leader che dovrebbe trasmettere forza e assertività. La conseguenza è che risulta più difficile per una donna essere eletta e dunque i partiti sono più propensi a scegliere candidati uomini per le posizioni chiave.

De Blasio argomenta che questa situazione viene perpetrata da un circolo vizioso nel quale la cultura popolare accetta e legittima gli stereotipi di genere, mentre le istituzioni economiche, che si basano

su un consolidato modello di leadership maschile, continuano a rafforzarsi modellando la società su questa forma. Infine, la mediatizzazione della politica legittima un modello maschile di leadership e forza le donne a perseguire e adottare uno stile mascolino.

Alle donne viene richiesto di adottare un atteggiamento aggressivo e dominante (atteggiamento tipico maschile) ma non troppo. Ciò che generalmente ci si aspetta da una donna è in primo luogo che questa sia madre e, in quanto tale, empatica, solidale ecc... quando una donna leader si presenta come forte e assertiva viene generalmente descritta dai media come “innaturale”. Se la donna invece, appare molto femminile allora potrebbe essere giudicata dai mass media come troppo debole o delicata per una posizione decisionale e l’opinione pubblica la considererebbe inadeguata a un ruolo da leader, perché manchevole della caratteristica della forza tipica della leadership.

Ciò che viene messo in luce dal “*double bind effect*”, l’effetto del doppio vincolo, al quale le donne sono costrette, è che le leader si trovano in una situazione nella quale viene richiesto loro di mantenere una posizione a metà tra la femminilità e la mascolinità. Questo punto di equilibrio, però, è difficile da raggiungere e ciò rende la carriera politica meno accessibile alle donne rispetto agli uomini.

Come conseguenza, il “*double bind effect*” contribuisce a mantenere lo status quo e a legittimare gli stereotipi che caratterizzano la mediatizzazione della leadership femminile a favore di una classe politica dominata dagli uomini.

1.5 Osservazioni

Partendo dalla relazione tra genere, leadership e mass media e prendendo in considerazione il tema degli stereotipi che vengono associati alle donne, e nello specifico alle donne leader, ho mostrato quanto tutte le donne che aspirano a ruoli politici, debbano fare i conti con i media e la narrazione stereotipata, che nella maggior parte dei casi si inserisce in un frame di genere. In particolare, una narrazione che si basa sulla credenza dominante che le caratteristiche femminili determinino una carenza di abilità nel fare politica. Questa cultura contribuisce a limitare il numero di donne che partecipano attivamente alla vita politica contribuendo, in questo modo, a mantenere forte l’idea che la leadership dovrebbe essere una prerogativa maschile, producendo come effetto quello di scoraggiare le giovani donne a iniziare una carriera di questo tipo.

Ho iniziato mettendo in luce che il potere è fortemente associato a caratteristiche maschili, e che ciò produce come risultato il fatto che la narrazione che i mass media producono sulle donne in politica è decisamente differente rispetto a quella prodotta sui colleghi uomini. La narrazione in un *frame* di genere, che deriva parzialmente da fattori di tipo culturale, porta i/le *news makers* a giudicare le donne

in base all'aspetto fisico, in base alla vita privata, in maniera molto più evidente rispetto alla narrazione dei leader uomini. Ho sottolineato come questo meccanismo sia stato rafforzato ancora di più dal meccanismo di personalizzazione e spettacolarizzazione della politica che ha preso piede con la nascita di nuovi mass media e che mette in primo piano l'immagine del candidato o della candidata e che ora è diventato un mezzo in grado di influenzare le preferenze di voto.

In seguito, ho seguito la ricostruzione degli stereotipi che caratterizza la mediatizzazione della leadership femminile che è stata elaborata da Donatella Campus (2013), prendendo in considerazione quegli stereotipi che in alcuni casi possono avere un impatto positivo sul risultato elettorale, ma ho anche sottolineato i rischi derivanti da queste situazioni. In particolare, ho discusso di come questi stereotipi contribuiscono a fortificare la credenza secondo la quale la leadership femminile è considerata come un'eccezione a quella maschile. Gli stereotipi "positivi", infatti, possono essere stati positivi per la carriera di alcune donne nello specifico ma non si applicano alla generalità della popolazione.

Infine, ho affrontato il tema del doppio vincolo, la teoria che descrive come gli stereotipi alla leadership femminile rileghino la donna in politica in una posizione in cui queste non possono eccedere nei tratti più femminili, ma nemmeno in quelli maschili.

CAPITOLO 2

DUE CASI STUDIO

Il capitolo si focalizza, seguendo il filo logico della leadership sostenibile, sullo studio del ruolo dei media in due casi studio specifici. Andrò ad analizzare il caso di Ellen Johnson Sirleaf, la prima Presidente donna della Liberia e quello di Michelle Bachelet Jeria, la prima Presidente donna del Cile. Due casi emblematici di leader che durante i loro mandati si sono battute per i diritti in generale, e in particolare per quelli delle minoranze.

Nel prendere in considerazione questi due casi, la ricerca sarà focalizzata sull'analisi del ruolo del genere nella leadership e, su come il genere influenzi il linguaggio dei media nella rappresentazione delle due leader. Il tema del genere è centrale perché chiave di lettura dell'intero elaborato, in particolare, nell'ambito del capitolo 2 questo argomento sarà preso in considerazione nella prospettiva in cui il genere definisce dei ruoli sociali precostituiti in base al sesso, e nella prospettiva in cui enfatizza stereotipi e simboli. La variabile del genere non assume lo stesso significato in tutti i Paesi del mondo, è importante per questo tenere sempre in considerazione il contesto sociale e culturale dei singoli casi.

Inoltre, come sostiene Vega Montiel (2015), essendo il patriarcato la causa delle discriminazioni nei confronti delle donne ed essendo il sistema mediatico inserito in un contesto patriarcale, allora il sistema dei media stesso non è neutrale dal punto di vista del genere e contribuisce a diffondere informazioni inserite nel paradigma patriarcale.

2.1 Contesti, culture e società

Prima di entrare nel vivo dei due casi è necessario descrivere brevemente il contesto sociale, politico e mediatico in cui le due leader erano inserite al momento della loro elezione.

Il contesto culturale si rivela di fondamentale importanza per capire il processo di *framing* mediatico che ha interessato la leadership di Ellen Johnson Sirleaf. Infatti, Elina Sihovonen (2016) sostiene che nella cultura indigena liberiana le donne siano viste come “capi famiglia”, ma il loro ruolo si limita a quello e la donna non diventa indipendente in senso lato. Le donne che invece vivono nelle città, le cosiddette “civilizzate” sono per lo più casalinghe, inoltre, una donna che svolge il lavoro “sbagliato”, ovvero un lavoro che nell'ottica patriarcale non sia tipicamente femminile, potrebbe perdere il suo status sociale. In questo senso Sihovonen (2016) afferma che ci sono ruoli culturali e sociali che hanno caratterizzato la donna suddividendola in due grandi gruppi, le “native” e le “civilizzate”.

Secondo l'autrice, dunque, la Liberia è un Paese affetto da grandi disuguaglianze di genere derivanti dalla tradizione patriarcale del Paese. Influiscono su questa situazione anche un tipo di economia totalmente gestita da uomini e le relazioni clientelari che caratterizzano la politica. Per questi motivi l'autrice afferma che le donne liberiane sono subordinate agli uomini, ai mariti, e agli anziani dei villaggi, e a questo si aggiunge la comune credenza che la donna sia "proprietà" del marito, il quale secondo la tradizione al momento del matrimonio deve pagare una quota alla famiglia della moglie. In questo contesto culturale nel corso del 20esimo secolo molte donne in Liberia hanno raggiunto posizioni rilevanti all'interno degli uffici pubblici. In particolare, le donne che fanno parte della comunità americo-liberiana, a differenza delle "native", hanno avuto accesso a un'educazione migliore. Ciò fa sì che in Liberia sia molto evidente il divario di condizione sociale e culturale tra le "native" e le "americo-liberiane".

Anche in Cile il tradizionale ruolo della donna riguarda la cura della casa e della famiglia, e le differenze di genere in tutti gli ambiti sono evidenti, dalla rappresentanza alle differenze salariali al lavoro in generale (Gómez-Urrutia et al., 2017). Inoltre, il Cile è stato descritto come uno dei paesi socialmente più conservatori dell'America Latina dove le tradizioni e i ruoli legati al genere sono legittimati dalla storica cultura patriarcale (Finam, 2018). Senza dubbio a partire dagli anni '90 e dal ritorno della democrazia le opportunità per le donne sono aumentate così come i loro diritti e la partecipazione alla forza lavoro. Ma nonostante questo ostacoli sociali continuano a impedire alle donne di raggiungere con facilità posizioni lavorative che non siano strettamente collegate al tradizionale ruolo della donna. Le minori opportunità lavorative destinate alle donne mettono in luce gli ostacoli con i quali le donne cilene si scontrano nel conciliare la vita lavorativa con quella domestica e le loro responsabilità familiari (UN Women, 2004).

Affronterò, dunque, due casi che per quanto lontani e geograficamente e culturalmente, sono accomunati da una forte tradizione patriarcale che, nonostante gli sforzi e i progressi degli ultimi 20 anni, è ancora lontana dall'evolversi in una condizione di parità tra l'uomo e la donna.

2.2 Ellen Johnson Sirelaf

Ellen Johnson Sirelaf è stata la Presidente della Liberia dal 16 gennaio 2006 al 22 gennaio 2018, eletta la prima volta nel 2005 e poi rieletta nel 2011, sempre nel 2011 è stata insignita del Premio Nobel per la Pace insieme a Leymah Gbowee e Tawakkol Karman per la loro battaglia non violenta per la sicurezza delle donne e per il loro diritto di piena partecipazione nell'opera di costruzione della pace (NobelPrize, 2011). La Liberia è stata teatro di sanguinose guerre civili tra il 1989 e il 2003.

Quando Ellen Johnson Sirelaf è stata eletta Presidente nel 2005 il paese era in pace da appena due anni, ecco dunque che la prima Presidente donna democraticamente eletta del continente africano ha dedicato il suo mandato alla promozione della pace e dello sviluppo economico. Oltre al Premio Nobel, Johnson Sirelaf è stata insignita di altri premi e onorificenze internazionali come la “Medaglia presidenziale della libertà”, conferitale direttamente dal Presidente degli Stati Uniti per il suo “incrollabile impegno nel promuovere la libertà e nel migliorare le vite delle persone in Liberia e attraverso l’Africa” (NobelPrize, 2011). Inoltre, nel 2010 è stata inserita nella classifica dei migliori 10 leader mondiali dalla rivista Newsweek Magazine.

Ellen Johnson Sirelaf è una donna che, prima di essere eletta come Presidente, alle sue spalle ha un trascorso difficile a causa della complicata situazione politica della Liberia. Fu imprigionata durante il regime militare di Samuel Doe per aver criticato il regime, e successivamente è stata costretta all’esilio due volte per scappare alle persecuzioni politiche di Doe. Durante il periodo di esilio trascorso negli Stati Uniti non ha abbandonato l’impegno per il Paese di origine e ha lavorato come Director nel African Bureau del UN Development Program.

a. La legittimazione che passa per lo stereotipo

Nel presentare Ellen Johnson Sirelaf è opportuno prendere in considerazione lo stereotipo “positivo” di cui ho parlato nel capitolo 1, rispetto al quale, in determinate circostanze, la donna è avvantaggiata nel suo processo di raggiungimento della leadership in base al fatto che questa viene vista come colei che può sistemare le cose, o meglio, ripulire la politica. Mikell (2009) afferma che Ellen Johnson Sirelaf si inserisce proprio in questo quadro, sostenendo che la popolazione liberiana ha eletto Johnson Sirelaf proprio per il suo essere una donna e non un uomo, e sempre secondo l’autore dell’articolo la popolazione l’ha scelta e votata per l’aspettativa che una donna potesse mettere in ordine le cose. Nel continente africano, il caso di Ellen Johnson è il primo ma non è l’unico caso di leader donna che, secondo l’opinione pubblica, è in grado di governare un Paese e guidarlo con successo nella transizione dal socialismo alla democrazia o da un conflitto alla pace (Mikell 2009). Questa situazione, nel caso del continente africano si spiega attraverso la seguente logica: le donne sono sempre rimaste abbastanza marginali rispetto alle *elites* politiche che hanno governato i Paesi durante i lunghi anni di guerre civili, e per questo sono percepite come pulite, come “outsiders” e quindi personaggi nuovi nel panorama politico, per questo legittimate a guidare i paesi nella transizione verso la democrazia. Un ruolo e un impegno che solo degli outsider possono portare avanti. Johnson è un esempio di questo tipo di legittimazione.

Sempre secondo Mikell (2009) un altro motivo che ha contribuito alla legittimazione di Johnson Sirelaf come prima presidente donna è dato dal ruolo attivo che le donne hanno avuto nella promozione della pace e dei diritti durante il periodo di guerra civile che ha preceduto la sua elezione. L'azione di donne come Ruth Sando Perry, che aiutò nella negoziazione con i ribelli durante la guerra civile in Libia e quella di altre donne che hanno contribuito a riportare l'ordine nel periodo del governo di transizione tra il 1996 e il 1997 sono stati elementi decisivi per l'elezione di Ellen Johnson Sirelaf. Nello specifico, Perry nel 1996, fu nominata Presidente ad interim per il tempo di sei mesi al fine di guidare il suo Paese tra la guerra civile e le elezioni del 1997.

La popolazione africana, grazie all'esempio di donne come Perry, ha avviato un procedimento di accettazione e di fiducia nei confronti delle donne in quanto leader e, sempre di più, questa convinzione è andata rafforzandosi nell'ultimo ventennio. Le donne viste come marginali durante l'epoca della guerra, sono considerate estranee al tipo di politica corrotta che caratterizzava il sistema in quel periodo e soprattutto le prime vittime di violenze durante i conflitti. Proprio queste donne sono diventate nel periodo post bellico le più legittimate leader delle trasformazioni in corso nel continente africano. In questo modo si spiega l'emergere di donne leader in diversi contesti, dalla leadership politica a quella nelle ONG, dall'educazione alla sfera economica.

b. Ellen Johnson Sirelaf, la “Iron lady” della Liberia

Ellen Johnson Sirelaf che ha condotto una leadership di tipo sostenibile battendosi sempre contro la discriminazione in base alle etnie, è conosciuta pubblicamente come una patriota. Johnson Sirelaf è stata soprannominata la “Iron lady” della Liberia proprio per essere riuscita a smontare lo stereotipo secondo il quale solo gli uomini sono abbastanza forti da poter rendere conto a ex-combattenti. Questo suo soprannome è stato ampiamente utilizzato tanto dalla stampa nazionale e africana quanto dai media internazionali ed è un esplicito riferimento alla sua forza. Il suo lavoro costituisce la prova che una donna può essere in grado di rimettere in piedi il sistema politico distrutto e corrotto di un Paese che è collassato durante una guerra, implementando il sistema delle politiche pubbliche e i servizi per i cittadini; per fare qualche esempio si possono citare le sue politiche per l'implementazione dell'energia elettrica, dell'acqua corrente e della rete stradale. Inoltre, ha dimostrato alla sua popolazione di essere stata in grado di riportare il Paese alla democrazia e di aver sollevato l'economia (Mikell 2009). Interessante sottolineare come negli slogan popolari Ellen Johnson Sirelaf sia acclamata a suon di “Ellen she's our man” (Ellen è il nostro uomo), come se fosse impossibile che una tale attitudine possa appartenere a una donna.

c. L'impatto sui media

Seguendo la ricerca di Elina Sihovonen (2016) che analizza la rappresentazione nei media di Ellen Johnson Sirelaf metterò in luce come la ex Presidente della Liberia è stata raccontata dai media, mettendo a confronto i principali stereotipi presenti su scala locale, nazionale e internazionale, cercando di osservare come questi abbiano influito sulla percezione generale della sua leadership nell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda l'analisi dei media internazionali, sono state rilevate tre principali aree di interesse in cui si sofferma l'attenzione, che sono: la maternità, la vita privata, e i soprannomi attribuiti alla ex Presidente.

In primo piano nella stampa internazionale appare il tema della maternità collegato allo stereotipo secondo il quale una leader donna, proprio per le sue caratteristiche da madre, può contribuire a rendere il mondo migliore e più sicuro. Dunque, dal tema della maternità si è passati a rappresentare Johnson Sirelaf come la "madre della nazione", altro stereotipo ampiamente discusso all'interno del capitolo 1. La stampa internazionale tende a paragonare la leadership maschile precedente a Johnson Sirelaf, che ha messo il Paese in ginocchio conducendolo attraverso la guerra, alla leadership femminile che ora "salva" il paese. Si sottolinea il passato della ex Presidente, il suo periodo in prigione e le torture alle quali fu sottoposta, per intensificare l'idea della sua forza e della sua capacità di resistenza che può essere paragonabile a quella di un uomo, e in questo va ricercata la sua legittimazione. Oltre all'attributo di "Iron Lady" di cui ho già parlato, un altro soprannome che spesso è stato attribuito a Johnson Sirelaf è quello di "Old ma" (vecchia mamma), questo si riferisce, nei media, alle sue capacità linguistiche e alla sua abilità nell'usare le parole giuste in ogni contesto; lei stessa nel raccontarsi ci tiene a sottolineare questo aspetto e punta sulla sua immagine di "Old ma" per motivi politici quando si pone come un genitore premuroso nei confronti del suo Paese. Un altro aspetto centrale che gira attorno allo stereotipo della donna madre nei media riguarda l'esperienza, in particolare l'esperienza associata a una mamma e quindi la sua vicinanza a tutte le madri. Proprio il fatto di essere lei stessa una madre di quattro figli l'ha legittimata a perseguire determinati obiettivi nella sua leadership che altrimenti non avrebbe potuto raggiungere.

Oltre al tema della maternità, una seconda tematica ampiamente incontrata nei media internazionali è quella della storia personale della ex Presidente, nello specifico la storia legata alla sua infanzia, tempi in cui Johnson Sirelaf viene descritta come un "maschiaccio", questo aspetto deve essere letto nell'ottica in cui l'essere stata un "maschiaccio" fin da piccola l'ha aiutata nella sua carriera politica, soprattutto nel superare i momenti più difficili e i maggiori ostacoli. In un'intervista a Forbes (2013) emerge chiaramente quanto il suo atteggiamento che la contraddistingue sin dai tempi dell'infanzia e

che si concretizza nel rompere delle barriere come, per esempio, il giocare a pallone quando il calcio non era considerato uno sport da ragazze, le abbia insegnato a rompere lo stesso tipo di barriere anche nella sua carriera politica. Sicuramente l'aneddoto dell'infanzia da "maschiaccio" l'ha aiutata dapprima a rompere e successivamente a eliminare lo stereotipo secondo il quale esistono ruoli da donna e ruoli da uomo, come nel caso della leadership.

Per quanto riguarda i media liberiani, a differenza di quelli internazionali, l'attenzione si sofferma principalmente sul tema della leadership femminile e sulle critiche interne al Paese rivolte alla Presidente. Qui l'attenzione si concentra sulle differenze tra leadership maschile e femminile, e si sottolinea come la quella femminile sia più focalizzata sui sentimenti, un modo di agire che è dipinto come opposto alla razionalità. Questo aspetto si collega all'impegno di Johnson Sirelaf nei confronti delle donne, e al suo impegno per l'*empowerment* femminile in tutti i contesti compreso quello politico.

Senza dubbio la leadership di Ellen Johnson Sirelaf ha contribuito ad incoraggiare le donne, non solo liberiane ma africane in generale, ad inserirsi in quei settori della vita pubblica prima considerati prerogativa maschile. In quest'ottica ora sono proprio le donne a dover rimettere in piedi quel sistema di educazione e democrazia che è stato distrutto dalle guerre. Il messaggio più sostanziale che la sua leadership ha prodotto è legato all'educazione, tanto che leader donne in tutto il mondo hanno colto la serietà e l'importanza dell'istruzione per il futuro di bambine e ragazze nel raggiungimento della parità dei generi. Come sostiene Mikell (2009) l'istruzione permette alla donna di contribuire al miglioramento degli standard della propria famiglia motivando le proprie figlie a richiedere rispetto e dignità a prescindere dalla professione. In conclusione, la presidenza di Ellen Johnson Sirelaf ha costituito solo l'inizio di un lungo processo, ancora in corso, che vede le donne africane farsi avanti per ruoli politici e di leadership.

2.3 Michelle Bachelet

Michelle Bachelet ha alle sue spalle, oltre a un'ingombrante carriera da leader in molteplici ambiti e contesti, una storia personale che l'ha vista imprigionata, perseguitata e infine esiliata a opera della dittatura che ha investito il suo Paese. Lo stesso Paese che successivamente l'ha eletta come prima Presidente donna del Cile, e, come sostiene Ross (2006), la prima Presidente donna del Sud America ad essere eletta grazie solamente a sé stessa, nel senso che non è stata investita del ruolo in quanto moglie o vedova di un Presidente. Michelle Bachelet è stata Presidente del Cile due volte, dal 2006 al 2010 e poi dal 2014 al 2018. È stata anche la prima Ministra degli esteri donna del Cile e del Sud America dal 2002 al 2004, oltre che la prima Ministra della salute cilena dal 2000 al 2002. Il suo

impegno nell'ambito dell'uguaglianza e dei diritti, fin dal primo mandato è stato chiaro, infatti, è stata la prima leader a imporre l'uguaglianza tra uomini e donne nella formazione di un governo, nominando esattamente dieci ministri e dieci ministre. Grazie a questa e ad altre misure a favore della parità di genere ha riscosso grande successo tra le donne del Paese. Bachelet è riuscita a innalzare la qualità di vita delle donne, portando a una crescita continua dell'Indice di equità di genere nel Paese, e al rafforzamento della percezione di parità tra uomini e donne (Garretón 2010). Fin dai suoi primi discorsi pubblici, Bachelet ha sempre sottolineato in modo esplicito il suo stile di leadership femminile delineando una forte distinzione con il passato. Oltre all'impegno politico nel suo Paese di origine, Bachelet è stata nominata la prima "Director" di UN Women, e dal primo settembre 2018 è stata investita del ruolo di Alta Commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani. Bachelet è diventata un simbolo in Cile e in tutto il mondo per i seguenti motivi: speranza, uguaglianza, resilienza, perdono, e forza (Raicheva-Stoner e Ibroscheva, 2014).

a. La legittimazione che passa per lo stereotipo

Anche nel caso di Michelle Bachelet ritorna in campo il tema gli stereotipi "positivi" di cui ho parlato al capitolo 1. In questo caso la legittimazione di Bachelet, almeno in un primo momento, passa attraverso lo stereotipo della donna in quanto "outsider", infatti secondo Garretón (2010) la candidatura di Michelle Bachelet "ha origine unicamente da determinate strategie di partito". Infatti, secondo l'autore il progetto politico della Concertación all'epoca verteva in una condizione di mancanza di idee e di necessità di rinnovamento e per questo "la coalizione si è vista obbligata a cercare un candidato in qualche modo diverso che potesse dare un'immagine di cambiamento e rinnovamento" (Garretón 2010). Bachelet incarna sicuramente una novità, sia per il fatto di essere donna sia per il suo stile differente che l'ha portata a porsi da subito come interlocutore diretto con i cittadini allontanandosi esplicitamente dalle dinamiche e dagli schieramenti partitici. Questa scelta strategica diventa ancora più evidente se si tiene in considerazione che entrambe le candidate alle primarie della Concertación sono donne: Michelle Bachelet che rappresenta i partiti di sinistra e Soledad Avelar per la Democrazia Cristiana.

b. La vita privata e l'aspetto fisico

Parlando dei rapporti tra la Presidente Bachelet e i media, come sottolinea Gerretón (2010), è necessario partire da una considerazione generale sui media cileni, i quali, per la maggior parte, appartengono a potenti gruppi economici con una visione per lo più di destra e poco pluralista, un

retaggio del ruolo di appoggio alla dittatura militare. Infatti, soprattutto nel primo periodo i media hanno tentato di soffermarsi sulla vita privata della Presidente, e in particolare sulla sua condizione di donna separata e agnostica. Bachelet, però, ha sempre “schivato questi attacchi assumendo una posizione seria di fronte ai media, senza consentire mai loro di rappresentarla in modo frivolo o di immischiarsi nella sua vita privata” (Gerretón, 2010).

Durante tutto il periodo della sua presidenza, Michelle Bachelet è stata scrutata e studiata da cima a fondo dai media, che in nessuna occasione si sono persi i dettagli e i cambiamenti del suo aspetto fisico. Per esempio, è stato enfatizzato come durante l’inaugurazione della sua presidenza nel 2006 la neo-presidente risultasse essere più magra rispetto al suo solito. I commenti sul suo aspetto fisico non sono mai mancati nemmeno da parte dei colleghi uomini che l’hanno soprannominata “la gordis” (letteralmente “la grassa”). Come sostengono Raicheva-Stoner e Ibroscheva (2014), questa è la testimonianza che i media cileni, nel raccontare le donne in posizioni di leadership, presuppongono che queste donne debbano per forza inserirsi in un determinato standard di bellezza. I media si sono talmente tanto focalizzati su tutti gli aspetti della vita privata di Michelle Bachelet, come la famiglia, i figli, le relazioni amorose e le sue abitudini quotidiane, che ormai tutti conoscono la sua passione per la cucina e quanto sua madre le sia stata d’aiuto nella gestione dei figli (Raicheva-Stoner e Ibroscheva, 2014). Da sottolineare il fatto che la notizia che suoi tre figli appartengano a due padri diversi, non abbia “scandalizzato” la società al punto da penalizzarla nella corsa alla presidenza è un evidente segno del cambiamento in corso nel Paese all’epoca della sua prima candidatura. Proprio i figli però sono stati oggetto di commenti dai media, quando, durante la prima campagna elettorale, veniva sottolineato come nonostante Michelle Bachelet fosse socialista, i suoi figli comunque frequentassero costose scuole private

c. L’impatto sui media

Come ho ampiamente discusso nel primo capitolo, è tipico che la copertura mediatica delle leader donne si distingua da quella che riguarda i leader uomini, Michelle Bachelet in questo non fa eccezione. Secondo lo studio portato a termine da Raicheva-Stoner e Ibroschev, l’attenzione dei media si è focalizzata maggiormente sulla persona e sulla vita privata piuttosto che sulle proposte politiche nonostante i suoi sforzi nel mettere i progetti politici al centro del proprio impegno. Il profilo di Bachelet delineato dai media è quello di una donna che ha avuto accesso a una buona educazione, che fa parte della *upper-middle class*, ma comunque sempre percepita come una figura non minacciosa; tutte queste caratteristiche si inseriscono in un quadro stereotipato della sfera pubblica.

In definitiva il ritratto della ex Presidente prodotto dai media rivela una donna benevolente, forte ma comunque una madre affettuosa e proprio questo ultimo aspetto la avvicina alle donne, perché sembra discostarsi dalle attiviste femministe che sconfessano la maternità e, allo stesso tempo, appare anche meno minacciosa agli occhi degli uomini. Il fatto di essere madre, come nel caso di Johnson Sirelaf le consente di assumere, agli occhi dell'opinione pubblica, i caratteri di una persona e una Presidente che si prende cura delle persone del suo Paese, incarnando perfettamente lo stereotipo della donna come “*caretaker*”. Proprio per questo, fin dall'inizio Michelle Bachelet è stata rappresentata come una “Madre per il Cile”, perché al ruolo di Madre della Nazione si rivolgevano le aspettative che i cittadini covavano nei suoi confronti, i quali si immaginavano che Bachelet avrebbe dato una nuova vita al Paese (Walder, 2005).

Le differenze di trattamento dei media cileni di una leader donna rispetto a un leader uomo sono evidenti. Secondo un pensiero ancora strettamente patriarcale, i media non sono tanto interessati alla vita privata dei politici uomini perché la loro abilità nel governare un Paese non è considerata dipendente dalla qualità della vita privata che il soggetto conduce, dalla moglie o dalla famiglia di origine. Per quanto riguarda le donne, invece, è proprio il contrario, infatti Michelle nei media locali risulta essere raccontata principalmente per essere la madre di tre figli, la figlia un generale e l'ex moglie di un architetto anche questo trattamento mediatico cambia leggermente con la sua seconda candidatura.

2.4 Affinità e differenze delle due leader

In definitiva, ho scelto di basare il capitolo su due casi studio molto diversi tra loro ma che hanno caratteri comuni. Le affinità riguardano principalmente la politica sostenibile condotta dalle due leader, che punta alla protezione dei diritti e all'uguaglianza, e, soprattutto, un impegno costante delle due in un'ottica di uguaglianza di genere. Con i due casi studio esaminati ho voluto portare degli esempi concreti degli stereotipi di cui ho trattato al capitolo 1. In entrambi i casi infatti, ho sottolineato come fosse proprio uno di quegli stereotipi “positivi” a legittimare la candidatura e in seguito la presidenza affidata alle due donne, che in continenti diversi e in casi diversi costituiscono comunque due primati mondiali: la prima leader democraticamente eletta della Liberia e del continente Africano, e la prima Presidente democraticamente eletta del Cile e del Sud America. Johnson Sirelaf e Bachelet costituiscono delle figure importanti non solo per essere state le prime donne a rivestire determinati ruoli ma perché con la loro leadership hanno creato un grosso distacco rispetto alle leadership maschili che le hanno precedute, portando al centro dell'attenzione la questione della parità di genere, dell'uguaglianza e della sostenibilità. La prima dipinta come una “Iron lady” la seconda come la

“madre della nazione”, dunque stili diversi ma obiettivi e comuni e successi condivisi, entrambe rievocate per una seconda volta e conosciute globalmente per il loro impegno sostenibile. Soprattutto, a mio avviso, ciò che le accomuna è il momento storico in cui le due donne hanno assunto la leadership dei rispettivi Paesi, momenti segnati da evidenti difficoltà e crisi: La Liberia usciva da un periodo di distruzione e guerra civile mentre il Cile da poco reduce di una dittatura militare, entrambe situazioni in cui era necessaria una svolta in termini politici e sociali, in questi contesti le due sono state investite del compito di risollevare le loro nazioni e riportarle alla democrazia e allo stato di diritto.

CAPITOLO 3

CASO STUDIO: CAMILLA SEIBEZZI

L'ultimo capitolo costituisce l'analisi di un caso relativo al mio Comune di provenienza, Venezia. Si tratta di un caso che, pur essendo di rilevanza locale, ha raggiunto un ampio eco nella stampa, sia a livello nazionale che internazionale, portando l'attenzione dell'opinione pubblica su temi quali la parità di genere e la non discriminazione delle minoranze.

Il soggetto della ricerca è l'ex consigliera del Comune di Venezia Camilla Seibezzi, insignita della delega alle "politiche contro ogni discriminazione". Il mio studio si concentra sull'impatto mediatico di due delle iniziative che hanno contraddistinto il suo mandato. Ciò che mi interessa dimostrare è quanto l'impatto suscitato sui media abbia a che fare non tanto con l'entità delle iniziative, quanto con le caratteristiche personali del soggetto proponente. In ordine cronologico, la prima iniziativa che ho deciso di prendere in considerazione riguarda la volontà di modificare i moduli di iscrizione alle scuole infantili del Comune eliminando la dicitura "mamma e papà" e sostituendola con quella di "genitore", ovvero una sovrastruttura. Mentre la seconda, quella che ha scatenato maggiori reazioni, riguarda il progetto "Leggere senza stereotipi" che prevedeva l'introduzione di 39 nuovi libri di storie nelle biblioteche delle scuole per l'infanzia del Comune. La particolarità, o se vogliamo, la colpa di tali libri era legata al fatto che, all'interno della lunga lista, una piccola percentuale affrontasse tematiche ancora considerate dei "tabù", per esempio le famiglie "non convenzionali" come quelle costituite da due mamme o due papà.

Ho scelto il caso della Dott.ssa Seibezzi perché ritengo sia il caso ideale per trarre le somme di quanto esposto fino ora nella mia tesi. Infatti, si tratta di un caso emblematico di donna che sfrutta la sua posizione all'interno di un'amministrazione locale per promuovere iniziative in supporto alla parità di genere e all'inclusione delle minoranze, e quindi un caso di azione politica che mira allo sviluppo sostenibile, nonostante l'impopolarità delle sue posizioni e delle conseguenze negative a livello privato e personale che queste hanno apportato.

Questo caso risulta particolarmente significativo perché il tema degli stereotipi nei media è accentuato dal fatto che Camilla Seibezzi oltre a essere donna, oltre ad aver proposto e portato a termine iniziative di tipo sostenibile, è lesbica è stata sposata e poi divorziata e ora ha una compagna e una figlia.

Il fine di questo capitolo è quello di mettere in luce la doppia discriminazione con la quale le iniziative della ex consigliera sono state raccontate. Per questo, ho raccolto il materiale mediatico con tutti i mezzi a mia disposizione. Con il prezioso contributo della Dott.ssa Seibezzi ho recuperato gli articoli stampati e conservati negli anni, e successivamente ho svolto un'ampia ricerca online tra le maggiori testate giornalistiche locali, nazionali e internazionali. Infine, ho selezionato il materiale più pertinente e dopo averlo esaminato sono passata alla fase di elaborazione dei contenuti.

Ho analizzato il materiale con il metodo della *frame analysis* con lo scopo di andare a indentificare le maggiori cornici interpretative in cui le vicende oggetto di questo studio sono state raccontate dai media. Questa tecnica mi ha permesso di evidenziare quanto il sesso e l'orientamento sessuale della persona promotrice abbiano influito sulla narrazione mediatica delle iniziative, e in particolare sul loro *framing*.

Questo caso studio dimostra quanto stereotipi e preconcetti possano influire sulla realizzazione o sulla non realizzazione di un progetto politico e come la narrazione mediatica contribuisca alla sua riuscita. Attraverso l'esposizione di ciò che ho rilevato nello studio del materiale a mia disposizione, cercherò di mettere in luce quanto la narrazione sia stata caratterizzata da un *frame* che, nella maggior parte dei casi, ha messo al centro il tema della sessualità. La sessualità come chiave di lettura proposta, nonostante le iniziative avessero poco o niente a che fare con questa tematica, rafforza la mia ipotesi che la motivazione della bufera mediatica trovi la sua origine e spiegazione proprio nel genere e nell'orientamento sessuale di Camilla Seibezzi.

3.1 Le iniziative studiate

È del 19 agosto 2013 il comunicato stampa che ufficializza la “delega ai Diritti civili, Politiche contro le discriminazioni e Cultura LGBTQ” da parte dell'allora Sindaco di Venezia Giorgio Orsoni a Camilla Seibezzi. Durante la stessa conferenza stampa la Dott.ssa Seibezzi espone alcuni dei principali obiettivi del suo mandato, tra cui “decostruire gli stereotipi di genere, di etnia, di religione, di orientamento affettivo e sessuale” (Seibezzi 2013), per fare questo sottolinea l'importanza dell'uso del linguaggio anche nella burocrazia, che in molte occasioni si rivela “inadatto a fotografare la realtà che rappresenta”. La Consigliera prosegue portando degli esempi concreti: “Penso ad esempio ai bandi per l'assegnazione di case pubbliche o per l'accesso alle scuole, dove si deve indicare il nome della madre e del padre del bambino, e non semplicemente dei genitori o del genitore” (Seibezzi 2013). È proprio su questa ultima frase che nasce l'equivoco che ancora oggi, dopo cinque anni,

continua ad avere risonanza: è del 10 agosto 2018 la notizia che il Ministro dell'Interno Matteo Salvini ha deciso di reintrodurre la dicitura “madre e padre” nella modulistica per la nuova carta d'identità elettronica.



Fonte: pagina Facebook di Matteo Salvini



Fonte: pagina Facebook di Matteo Salvini

Dopo la citata conferenza stampa del 13 agosto 2013, una giornalista presente riportò erroneamente nel suo articolo la dicitura “genitore 1 e 2” che ancora oggi fa discutere.

La seconda iniziativa presentata dalla ex consigliera e delegata ai diritti civili Camilla Seibezzi è quella che, nell'ambito dell'iniziativa “Leggere senza stereotipi”, riguarda l'implementazione dei

libri infantili messi a disposizione delle biblioteche delle scuole dell'infanzia del Comune. Tra questi libri, una piccola percentuale, riguardava storie e favole di famiglie “non comuni”; dalle famiglie arcobaleno a quelle costituite da genitori single. La polemica è stata pubblicata anche su quotidiani stranieri quali “New York Times”, “El País” “The Guardian” oltre che sulle maggiori testate italiane. Il destino dei libri è stato quello di essere censurati e quindi tolti dalle biblioteche delle scuole a opera del Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro neo-eletto nel 2015.

Camilla Seibezzi a seguito dei due provvedimenti descritti è stata a lungo oggetto di critica mediatica, oltre che vittima di insulti e minacce al punto di aver ricevuto il servizio di scorta.

3.2 La metodologia della ricerca

La ricerca consiste in un'analisi del contenuto di tipo qualitativo che ha come scopo quello di rilevare delle cornici interpretative, dei “*frame*”. Il metodo utilizzato è quindi quello della *frame analysis*. Grazie a questo metodo si mettono in evidenza le cornici interpretative che sono state utilizzate dai mezzi d'informazione che hanno affrontato la questione.

Nello specifico la tecnica la *frame analysis*, è un metodo di analisi del discorso che “studia i processi di “incorniciamento” di un messaggio o di un testo all'interno di un contesto e come quest'ultimo stabilisca un rapporto col messaggio (o testo)” (De Blasio, Quaranta, Santaniello, Sorice 2017). La *frame analysis*, privilegiando un tipo di approccio sociologico, si focalizza proprio sul come si vanno a costruire i processi di *framing* (“incorniciamento”) di un messaggio e di come attorno a questo si sviluppino delle dinamiche di legittimazione e di consenso. Ovvero, tramite la *frame analysis* cercherò di estrapolare le cornici interpretative attraverso le quali questo specifico caso è stato raccontato dai media. Molte volte, infatti, il *frame* di una notizia costituisce la prospettiva in cui il lettore viene “invitato” a leggerla e a interpretarla, o ancora, un determinato frame può “indicare” ciò che costituisce l'aspetto più rilevante di una vicenda.

Lo scopo della ricerca è capire e andare a identificare qual è il *frame* in cui le iniziative della ex Consigliera comunale e Delegata ai diritti civili, sono state raccontate e di conseguenza interpretate. L'obiettivo è investigare come e in che modo è stata data rilevanza alla persona promotrice delle iniziative, e in questo, quanto il suo sesso e orientamento sessuale abbiano influito nel processo di *framing* cercando di dare sempre una risposta alla domanda “sarebbe stato lo stesso, se il soggetto

promuovente fosse stato un uomo etero?”. Quanto della bufera mediatica che ha interessato Camilla Seibezzi ha effettivamente a che fare con i provvedimenti in sé e quando con la persona?

3.3 La ricerca

Tra le centinaia di articoli scritti un merito alle due iniziative di Camilla Seibezzi sopra presentate, ho selezionato 56 articoli delle testate nazionali e internazionali più significative. Al fine di rendere la ricerca più specifica ho preso in considerazione solamente gli articoli in cui la ex Consigliera comunale Camilla Seibezzi è stata esplicitamente citata per le sue politiche, tralasciando tutti gli articoli che, pur trattando gli stessi temi e le stesse iniziative da lei intraprese, non la citano direttamente. Ho preso in considerazione solamente gli articoli che riguardano direttamente le due iniziative principali e le loro conseguenze che, per questioni di chiarezza, indicherò come iniziativa “genitore” e iniziativa “Leggere senza stereotipi”. Nell’elaborazione dei contenuti, in un primo momento ho analizzato le notizie suddividendole in locali, nazionali e internazionali per poi trarre delle conclusioni di carattere generale.

a. Stampa locale

Per quanto riguarda la stampa locale interna al Comune di Venezia e alla Regione Veneto ho preso in considerazione articoli sia online che cartacei delle seguenti testate locali: Il Gazzettino (4 articoli), il Corriere del Veneto (9 articoli) e La Nuova Venezia (14 articoli).

La maggior parte degli articoli considerati vertono su “Leggere senza stereotipi”, anche se in molti casi si crea una certa confusione tra le due iniziative. Confusione dovuta principalmente alla campagna elettorale del Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro che impostò la sua dialettica di propaganda promettendo che, come prima azione una volta eletto, avrebbe ritirato dalle scuole “*I libri gender, genitore 1 genitore 2*” giustificandolo sostenendo che “*sono temi che non devono riguardare i bambini, materie da lasciare ai loro genitori*” (La Nuova di Venezia e Mestre 25.06.2015). Attraverso questa propaganda il Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro ha unito insieme le due iniziative che in principio nascevano separate creando come conseguenza una confusione sia nei media locali sia nell’opinione pubblica. Rispetto alla stampa nazionale e internazionale, quella locale si focalizza maggiormente sui singoli eventi e va un po’ più a fondo sulle conseguenze nate sul territorio dai due provvedimenti. Infatti, 9 articoli su 27 considerati affrontano il tema delle minacce

ricevute dalla Dott.ssa Seibezzi, dei cortei organizzati contro di lei dalle forze di destra e della violenza generata dalle sue proposte.

“I militanti dei centri sociali erano disposti a tutto pur di bloccare, con lo slogan “No nazi in my town” l’arrivo in città dei neo-fascisti. I militanti di Forza Nuova sono scesi a Venezia per la manifestazione regionale organizzata in difesa della famiglia tradizionale e contro la battaglia per l’estensione dei diritti agli omosessuali, e in particolare contro la più recente proposta della consigliera Camilla Seibezzi di modificare le dizioni “madre” e “padre” con “genitore” nei moduli delle iscrizioni scolastiche e delle altre pratiche amministrative.” (La Nuova di Venezia e Mestre 16.12.2013)

Interessante, poi, sottolineare come solo 1 articolo su 27 riporti parole di appoggio e conforto nei confronti della Consigliera. Un solo Assessore della giunta, Gianfranco Bettin e una sola Assessora, Angela Vettese, hanno rilasciato pubbliche dichiarazioni di sostegno e solidarietà nei confronti di Camilla Seibezzi a seguito delle ricevute minacce verbali e sui suoi social network.

“Aggiunge Bettin – nel manifestare piena solidarietà a Camilla e al suo impegno generoso e appassionato, ribadiamo che nessuna intimidazione ci intimidirà, e che i fascisti, i razzisti, gli xenofobi, gli omofobi e sessisti, e tutti coloro i quali inquinano la vita civile, non troveranno nessuno spazio a Venezia.” (Il Gazzettino 23.03.2014)

Un’altra tematica che emerge nella stampa locale è quella degli “scontri tra donne”. A mio avviso è importante sottolineare come la prima contrapposizione all’interno della Giunta Comunale sulla questione “Leggere senza stereotipi” sia stata sollevata proprio da una donna. Infatti, fu l’allora Assessora alle Politiche educative Tiziana Agostini (Pd) a essere la prima a opporsi alla proposta quando questa fu resa pubblica. Un’azione che risultò inaspettata perché l’Assessora era a conoscenza della lista dettagliata dei libri ancor prima che la notizia diventasse pubblica, ma fino a quel momento non aveva manifestato il suo disappunto. Anche perché la stessa Tiziana Agostini qualche mese prima:

“aveva promosso un corso di formazione sulle nuove famiglie per le educatrici, una di quelle sessioni dove gli esperti insegnano a rispondere alle curiosità dei bambini su quel loro compagno che ha due mamme con professionalità, chiarezza e senza pruderie” (Corriere del Veneto 12.10.2015).

A causa di questa narrazione che appare su 4 articoli su 27, la vicenda ha assunto l’aspetto di una “faida tra femminucce” che, tra l’altro, aveva avuto già un precedente all’epoca dell’introduzione della dicitura “genitore” nei moduli scolastici, per la quale Tiziana Agostini avrebbe voluto prendersi il merito.

“Una stoccata che non può lasciare in silenzio la Seibezzi, ed è palese che se tra le due donne della maggioranza da tempo non scorre buon sangue, ormai è guerra aperta.” (La Nuova di Venezia e Mestre 08.09.2013)

Ultimo tema centrale rilevato nella stampa locale riguarda l’azione del Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro e la sua, tanto decantata in campagna elettorale, censura dei libri. Questo tema è presente in 6 su 27 articoli.

“Nel discorso d’insediamento come primo cittadino di giovedì, Brugnaro ha contrapposto la nuova giunta formata da persone «umili e coraggiose» a chi, come Seibezzi e i libri gender, ostenta «arroganza culturale». Il sindaco ha detto che rimetterà tutti i libri antidiscriminazione, eccetto quelli che trattano famiglie diverse da quella tradizionale.” (La Nuova di Venezia e Mestre 04.07.2015)

b. Stampa nazionale

Nell’ambito della stampa nazionale ho preso in considerazione 23 articoli presi da Corriere della Sera (1 articolo), Repubblica (4 articoli), Internazionale (2 articoli), Il Fatto Quotidiano (5 articoli), Avvenire (6 articoli), Il Giornale (4 articoli), Wired (1 articolo).

Nella stampa nazionale le iniziative della ex Consigliera sono trattate in modo più confuso, molto spesso senza distinzioni tra “genitore” e “Leggere senza stereotipi” i temi si accavallano e vengono presentati all’interno dello stesso *frame*.

Ho rilevato nella stampa nazionale, rispetto a quella locale, una maggiore attenzione in relazione alla questione “genitore” proprio perché questa novità è subito stata sfruttata dai partiti della destra e da esponenti delle Chiesa cattolica in chiave conservatrice. 7 articoli su 23, infatti, riportano i commenti polemici di esponenti politici contrari a tale azione. Questa polemica si è accentuata in occasione della visita a Venezia dell’allora Ministra Cécile Kyenge in occasione della 70esima edizione della Mostra del Cinema in cui le venne chiesta un’opinione al riguardo, alla quale rispose con:

“Ma quello che fa più scalpore è che l’idea è piaciuta a Cécile Kyenge. “Mi sono sempre battuta per le pari opportunità, se questa è una proposta che le rafforza, mi trova d’accordo”, ha detto il ministro per l’Integrazione, alimentando le polemiche già infuocate.” (Il Giornale 05.09.2013)

Scatenando l’immediata reazione di Matteo Salvini:

“secondo cui il ministro Kyenge “è da ricoverare. Deve farsi curare. Lei e tutti quelli che la pensano come lei”. (Il Giornale 05.09.2013)

Anche nella stampa nazionale si ripropone la tematica della “faida tra femminucce”, di cui ho spiegato sopra. Qui è presente in 2 articoli su 23.

“L’iniziativa suscita enormi polemiche e l’opposizione dell’assessore alle politiche educative Tiziana Agostini (Pd).” (Il Fatto Quotidiano 16.04.2015)

Inoltre, il tema di “genitore” è stato riportato, citando il caso veneziano, in 4 articoli su 23 per segnalare il caso di altri Comuni italiani (Bologna e Milano) che hanno deciso di intraprendere la stessa iniziativa nel modificare la modulistica.

“A palazzo Marino c’è chi ha lavorato sodo per cancellare le dizioni “padre” e “madre” dai moduli per l’iscrizione alle scuole comunali milanesi sostituendole con la definizione “genitore”, contenitore neutro che si presta a ogni declinazione.” (Avvenire 07.02.2014)

Solo 2 articoli su 23 (che in realtà appartengono alla stessa autrice Chiara Lalli), hanno riportato la verità in merito al malinteso generato attorno alla dicitura “genitore 1 e genitore 2”:

*“È estate. Fa caldo. Condizioni ideali per il risorgere di un **malinteso** (sia detto con ottimismo): lo scandalo di **genitore 1 e 2**. Sono passati quasi 5 anni da quando la proposta dell’allora delegata ai diritti civili **Camilla Seibezzi** è stata vittima di un equivoco per la prima volta. È come un telefono senza fili che per una strana maledizione non si interrompe mai. Anche se qualcuno urla che non è così, anche con i sottotitoli, anche con le prove.” (Wired 13.08.2018)*

Nel merito di libri di favole sono 7 su 23 gli articoli che riportano argomentazioni di quanti sostengono che questi siano inappropriati nelle scuole, principalmente seguendo la motivazione secondo la quale:

“Per Brugnaro sono «i genitori a doversi occupare di educare i figli su queste cose, non la scuola.»” (La Repubblica 25.06.2015)

c. Stampa internazionale

La notizia ripresa a livello internazionale non è tanto quella di “genitore” quanto quella legata a “Leggere senza stereotipi” e la conseguente censura dei libri di fiabe. Proprio questa è la tematica trattata nei 6 articoli di stampa estera selezionati ai fini della ricerca tra New York Times (1 articolo), L’Express (2 articolo), Le Figaro (2 articoli), El País (2 articoli). Nel caso della stampa estera solo due articoli su sei riportano il nome di Camilla Seibezzi in quanto promotrice dell’iniziativa, mentre gli altri si limitano a raccontare il caso veneziano.

Evidente come la stampa internazionale in questo tema si collochi in una posizione di aperta denuncia rispetto alla decisione del Sindaco Luigi Brugnaro di censurare dei libri, denuncia che non risulta altrettanto chiara nella stampa locale e nazionale. Inoltre, è chiaro come la stampa estera sia molto più focalizzata nel decostruire gli stereotipi piuttosto che nell'affermarli:

“The two banned books touch on same-sex families living happily ever after. It only inflamed matters further when some national news outlets dismissively referred to the titles as “gay fairy tales.” (New York Times 18.08.2015).

La stampa estera ha sottolineato il riscontro internazionale che ha avuto l'azione, come per esempio lo scambio di battute a suon di *tweet* tra il Sindaco Luigi Brugnaro ed Elton Jhon:

“Elton Johns has waded into a row over the withdrawal of picture books about same-sex families from Venice’s schools, saying that the city’s mayor Luigi Brugnaro is “championing a future society that’s divisive and fosters ignorance”.” (The Guardian 18.08.2015)

3.5 Una doppia discriminazione

Prima di passare alle considerazioni finali, ritengo necessario portare all'attenzione anche il tema della qualità dei contenuti mediatici. La confusione evidente riportata negli articoli nel mettere insieme le due iniziative denota poca attenzione nella produzione delle notizie. Nel caso di “Leggere senza stereotipi” è curioso notare come nell'insieme degli articoli esaminati, solo una piccolissima parte di questi abbia espresso con chiarezza la vera entità dei libri in questione. Non si tratta, infatti, di “libri gender” o “libri gay”¹, come la maggior parte degli articoli (25 su 56) riporta ma di libri che:

“affrontano tematiche come l'aver due padri – nel caso del divorzio e nuove nozze per la madre – o diversi tipi di famiglia possibile, senza distinzioni di genere sessuale, o la presenza di disabilità, l'appartenenza a una fede religiosa piuttosto che un'altra o il tema della fecondazione assistita. «Tutti titoli – ha spiegato la delegata – condivisi con i dirigenti delle politiche educative del comune di Venezia e i responsabili della scuola delle municipalità».” (Avvenire 06.02.2014)

O ancora, il fatto che solo un articolo su 56 (Wired, 2018) abbia citato la fonte (il comunicato stampa ufficiale) in cui Camilla Seibezzi esprimeva la sua volontà di introdurre la dicitura “genitore”, che nulla aveva a che fare con la gerarchizzazione “genitore 1 e 2”.

¹ I libri sono stati presentati negli articoli esaminati con: “Libri sui gay” (2 articoli), “Favole gender” (1 articolo), “Libri gender” (9 articoli), “Fiabe gay” (4 articoli), “Favole gay” (1 articolo), “Fiabe su famiglie arcobaleno” (1 articolo), “libri che parlano di gender” (1 articolo), “libri filo-gender” (1 articolo) “Gay fairy Tales” (1 articolo), “libros infantiles sobre gais” (1 articolo), “gay children's stories” (1 articolo), “gay children's books” (3 articoli).

E allora quanto di questa bufera mediatica riguarda i libri in sé e la dicitura “genitore” – che tra l’altro esiste già in tutta la modulistica per l’iscrizione alle scuole escluse quelle infantili – e quanto, invece, è relativo al sesso e all’orientamento sessuale della Consigliera promotrice? Quanto il fatto di essere lesbica ha indotto i media a parlare di “libri gay” o “libri gender”?

Grazie alla ricerca condotta attraverso la tecnica della *frame analysis*, posso affermare che la principale cornice interpretativa riscontrata sia quella della sessualità. Per questo, dallo studio del caso e riassumendo le considerazioni riportate sopra posso affermare come la “bufera mediatica” che si è scatenata sulla ex Consigliera Camilla Seibezzi sia per lo più dovuta non tanto dall’entità iniziative in quanto tali, ma dall’orientamento sessuale della promotrice. L’orientamento sessuale, infatti, ha favorito lo sviluppo di un contesto che ha indotto giornalisti e giornaliste a presentare i fatti all’interno di una cornice data dal tema della sessualità, che poco o nulla ha a che fare con le due iniziative. Una discriminazione, quindi che si maschera dietro all’avversione per le iniziative portate avanti, ma che nella realtà riguarda il mondo LGBTQ nella sua totalità e che si è andata a concretizzare in un’avversione per la persona promotrice. Camilla Seibezzi, come ho messo in luce nella ricerca, è stata attaccata personalmente e pubblicamente tanto da esponenti politici quanto da comuni cittadini. È stata minacciata di morte e insultata sui social network e per lo più lasciata sola nel fronteggiare la situazione, perché, come ho dimostrato, ben poche sono state le dichiarazioni di solidarietà e appoggio da parte della Giunta Comunale.

Con Camilla Seibezzi, che mi ha supportata e aiutata nella ricerca delle fonti siamo giunte a individuare le principali difficoltà che ha riscontrato nel suo percorso politico e che possono essere riassunte nel modo seguente. Esistono, e ne ho parlato in tutto il mio elaborato, maggiori ostacoli per le donne in posizioni di leadership e in politica in generale: tutta la struttura del mio elaborato fa perno sulle difficoltà che le donne in politica riscontrano rispetto ai colleghi uomini, i motivi per i quali queste sono discriminate e rappresentate in modo stereotipato nella narrazione mediatica. Nel momento in cui le donne si spinge a proporre delle iniziative che vanno oltre a ciò che contraddistingue lo *status quo* delle cose, queste incontrano maggiori difficoltà nel portarle avanti, tutto questo senza prendere in considerazione la variabile dell’orientamento sessuale che ho introdotto in questo capitolo. Nel caso qui esaminato, alle difficoltà sottolineate nei capitoli 1 e 2 si aggiunge la discriminazione in base all’orientamento sessuale. Una doppia discriminazione quindi, quella che riguarda l’orientamento sessuale che si va ad aggiungere a quella sul genere.

CONCLUSIONE

Il fine dell'intero elaborato è stato quello di rispondere alla domanda di ricerca che mi sono posta inizialmente, ovvero quanto e come il genere e l'orientamento sessuale influiscano nelle dinamiche che legano la leadership femminile e i media, e in particolare, a uno stile di leadership femminile sostenibile. Ho concentrato il campo della mia ricerca sulla leadership femminile attorno all'aggettivo "sostenibile" in modo tale da poter restringere il numero di casi e poter indirizzare la ricerca verso uno specifico stile di azione politica. La mia ipotesi si articolava nell'affermare che uno stile di leadership sostenibile, che quindi può spingersi oltre agli schemi del "comunemente accettato", risulti ancora più complicata per una donna da perorare dal momento in cui questa è costretta a fare in conti con una narrazione mediatica stereotipata che non sta dalla sua parte.

La premessa, nell'ambito del mio elaborato, è costituita dalle evidenti differenze che sussistono tra uomini e donne sia nel mondo della politica, ma soprattutto nell'analisi mediatica della stessa. Le donne in politica sono ancora una novità e per questo trattate come *outsiders*, le donne nei media sono costantemente soggette a una narrazione di tipo stereotipato.

Sono partita con un capitolo teorico e introduttivo in cui ho trattato la nozione di genere, quella di leadership e la funzione dei mass media nel contesto politico e di rappresentazione della leadership femminile. Nel primo capitolo ho messo in luce quanto le donne in politica debbano continuamente fare i conti con una narrazione mediatica costantemente inserita all'interno di un frame di genere che ha a che fare con la credenza dominante che le donne non siano portate per il mondo della politica. Le conseguenze di questo tipo di narrazione portano a giudicare le leader in base ad aspetti personali e spesso privati della donna, e non tanto per le competenze e le capacità. È risultato evidente quanto ancora il mondo sia poco propenso ad accettare la leadership femminile come la normalità. Le leader donne sono ancora considerate sempre come eccezioni. Mi sono soffermata, poi, nell'analisi di quelli che effettivamente sono gli stereotipi più utilizzati nella mediatizzazione della donna in politica e come questi influenzino la carriera della leader in modo negativo e positivo, come nel caso degli stereotipi "positivi". Infine, esponendo il significato del "double bind effect" ho sottolineato come questo contribuisca al mantenimento dello status quo e quindi la legittimazione di stereotipi a favore di una classe politica dominata dagli uomini.

Nel secondo capitolo ho studiato più concretamente degli esempi di leadership femminile sostenibile di grande impatto sulla scena globale. In questo ambito mi sono concentrata nell'analisi dei due casi studio andando a ricercare una dimostrazione delle nozioni teoriche esposte nel primo capitolo. Il

primo caso studiato è quello di Ellen Johnson Sirelaf, la prima Presidente donna della Liberia e del continente Africano in generale, donna forte che è riuscita a risollevare il suo Paese dalla condizione di crisi post guerra civile che aveva appena colpito il Paese. I principali stereotipi che hanno interessato la mediatizzazione di Johnson Sirelaf sono quello della “Iron Lady” proprio per la sua forza e determinazione e quello della “madre della nazione”, associato al suo essere veramente una madre e dalla sua determinazione nel voler rimettere in piedi la sua nazione ridotta in ginocchio. Ecco quindi che la sua leadership è stata legittimata da un particolare contesto drammatico, ovvero la situazione di post bellica. Era necessaria una donna, una outsider, per dare una svolta a quello stile politico che, invece, aveva trascinato il Paese in una situazione terribile. Inoltre, Ellen Johnson Sirelaf, ha sempre posto un forte accento sulla questione della parità di genere e dell’*empowerment* femminile, azioni che hanno contraddistinto la sua leadership sostenibile e che l’hanno portata a vincere il Premio Nobel per la pace nel 2011.

Il secondo caso è quello, se vogliamo, ancora più celebre di Michelle Bachelet, la prima Presidente donna del Cile, e la prima presidente donna democraticamente eletta di tutto il Sud America. Un esempio lampante di leadership femminile sostenibile, risultate anche dai suoi incarichi di prestigio presso le Nazioni Unite, prima come Director di UN Women, e successivamente come Alta Commissaria per i diritti umani delle Nazioni Unite. Anche lei raccontata come “la madre della nazione” e insignita della responsabilità di risollevare il suo Paese dopo la dura dittatura militare. Nei suoi confronti l’attacco dei media è stato mirato principalmente alla sua vita privata in quanto madre, al punto che è diventata di pubblico dominio la sua passione per la cucina e la scelta di iscrivere i propri figli a una scuola privata. Anche il suo aspetto fisico non è stato tralasciato, al punto da essere soprannominata “*la gordis*” (la grassa). Nel suo caso ha contribuito alla sua legittimazione in quanto leader donna la necessità di dare una svolta al partito, un cambiamento che solo una figura da “*outsider*” come quella di Bachelet poteva imprimere chiaramente.

Ecco dunque che nel secondo capitolo ho ripreso quanto affermato nel primo portandolo esempi concreti, e sottolineando l’impatto fortissimo che quelli che ho chiamato “stereotipi positivi” possono avere nell’ambito della leadership femminile.

Nel terzo capitolo ho analizzato un caso studio italiano, questa volta relativo a una realtà locale, un caso particolare perché ha generato una bomba mediatica diventando celebre a livello internazionale. Infatti, le due iniziative proposte dall’ex Consigliera Comunale e Delegata ai diritti civili Camilla Seibezzi che ho esaminato nel terzo capitolo costituiscono un esempio lampante di politica sostenibile in cui i media hanno avuto un ruolo centrale. Stereotipi e pregiudizi hanno costituito il centro di una polemica che si è trascinata sui media locali, nazionali e internazionali per anni. Ho svolto un ampio

lavoro di ricerca delle fonti che mi ha portato a trarre delle conclusioni importanti nell'ottica di trovare una risposta alla domanda di ricerca principale dell'elaborato. Nell'espone i risultati della mia ricerca, infatti, ho cercato di sottolineare quanto il genere e l'orientamento sessuale della protagonista abbiano influito nel processo di *framing* delle notizie che sono state inserite all'interno di un frame di genere.

In definitiva nell'intero elaborato ho cercato di mettere sempre in evidenza quanto la variabile del genere influisca nelle dinamiche che associano la politica al mondo dei mass media, quanto sia diverso e complicato il percorso di una donna all'interno di dinamiche caratterizzate storicamente da una presenza maschile. Ho dimostrato attraverso le storie delle donne politiche esaminate nei tre casi studio quanto il perseguire una politica sostenibile risulti ancora di più complicato, perché implica non solo l'accettazione della donna in quanto tale in una posizione di leadership, ma anche l'accettazione delle proposte che possono sembrare, agli occhi della maggioranza, minatrici dello *status quo*. In questo contesto la narrazione stereotipata e centrata su un frame di genere da parte dei mass media non aiuta le donne in quel processo di legittimazione che dovrebbe portare la leadership femminile a entrare nella "normalità".

BIBLIOGRAFIA

- Campus, D., a cura di (2010) *L'immagine della donna leader*. Bologna: Bononia University Press.
- Campus D. (2013) *Women Political Leaders and the Media*. London: Palgrave Macmillan.
- Capecchi S. (2015) *Donne politiche sulla scena dei media*. Bologna: Il Mulino.
- De Blasio E. (2012) *Gender Politics. Media, gender e politica: un'introduzione*. Roma: CMCS Working Papers.
- Dimitrova, D. V., Bystrom, D. (2013) The Effects of Social Media on Political Participation and Candidate Image Evaluations in the 2012 Iowa Caucuses. *American Behavioral Scientist*. [Online] Volume: 57 issue: 11, page(s): 1568-1583. Disponibile in: <http://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/0002764213489011>.
- Finam Corporation (2018) [Online]. Disponibile in: <http://www.finam.cl/> [Accesso: 26 settembre 2018]
- Forbes, M. (2013) Lessons In Courage From Africa's First Female President. [Online] Forbes Database. Disponibile in: <https://www.forbes.com/sites/moiraforbes/2013/11/21/this-is-what-courage-looks-like-lessons-in-strength-from-liberias-ellen-johnson-sirleaf/#71061b2757d5>. [Accesso 20 agosto 2018]
- Global Media Monitoring Project (2015) *National Report: Italy* [Online]. Disponibile in: http://cdn.agilitycms.com/who-makes-the-news/Imported/reports_2015/national/Italy.pdf . [Accesso: 25 luglio 2018]
- Global Media Monitoring Project (2015) *Global Report* [Online]. Disponibile in: http://cdn.agilitycms.com/who-makes-the-news/Imported/reports_2015/global/gmmp_global_report_en.pdf. [Accesso: 25 luglio 2018]

Gómez-Urrutia, V., Paulina Royo, U., Cruz, C. (2017) *Imagining Families: Gender, Youth, and Diversity in Chile*. *Affilia: Journal of Women and Social Work* [Online]. Disponibile in: <http://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/0886109917718232> [Accesso: 10 settembre 2018]

Jamieson, K. H. *Beyond the Double Bind: Women and Leadership* (1995) New York: Oxford University Press
Sczesny, S., Kühnen, U. (2004) Meta-Cognition about Biological Sex and Gender-Stereotypic Physical Appearance: Consequences for the Assessment of Leadership Competence. *SAGE Journals*. [Online] Volume: 30 argomento: 1, pagine: 13-21. Disponibile in: <http://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/0146167203258831>. UN Women website (2017)

Mikell, G. (2009). A Woman You Can Trust: Ellen Johnson - Sirleaf and Political Leadership in Sub-Saharan Africa. *Georgetown Journal of International Affairs*, 10(1), 17-25. Disponibile in: <http://www.jstor.org/stable/43134186>. [Accesso: 20 luglio 2018]

The Nobel Peace Prize (2011) [online]. Disponibile in <https://www.nobelprize.org> [Accesso: 8 settembre]

Raicheva-Stover, M., Ibroscheva, E. (2014). Women in Politics and Media. Perspective from Nations in Transition. [Online] Londra: Bloombury Publishing Inc. Disponibile in: <https://www.bloomsbury.com/uk/women-in-politics-and-media-9781628921076/>. [Accesso: 1 luglio 2018]

Ross, J. (2006) *Michelle Bachelet*. *International Journal*, vol. 61, 3: pp. 724-733 [Online]. Disponibile in: <http://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/002070200606100313>. [Accesso: 25 luglio 2018]

Sihoven, E. (2016). *The loving heart of a mother a greedy politician? Media representation of female presidentes in Liberia and Malawi*. University of Jyväskylä. Disponibile in: <https://jyx.jyu.fi/bitstream/handle/123456789/50323/1/URN%3ANBN%3Afi%3Aju-201606153087.pdf>. [Accesso: 20 luglio 2018]

UN (2018) *The Sustainable Development Agenda* [Online]. Disponibile in: <https://www.un.org/sustainabledevelopment/development-agenda/> . [Accesso: 20 agosto 2018]

UN Women (2004) *Report on implementation of the Beijing platform for action presented by the Governemnt of Chile to the United Nations division for the advancement of women* [Online].

Disponibile in: <http://www.un.org/womenwatch/daw/Review/responses/CHILE-English.pdf>. [Accesso: 25 settembre 2018]

UN Women (2017) *Facts and figures: Leadership and political participation* [Online]. Disponibile in: <http://www.unwomen.org/en/what-we-do/leadership-and-political-participation/facts-and-figures>. [Accesso: 9 maggio 2018]

UNICEF (2007) *Early Gender Socialization* [online]. Disponibile in: https://www.unicef.org/earlychildhood/index_40749.html. [Accesso: 19 aprile 2018]

Valenzuela, S., Correa, T. (2009). *Press Coverage and Public Opinion on Women Candidates. The Case of Chile's Michelle Bachelet*. The International Communication Gazette [Online]. Disponibile in: <http://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/1748048508100913>. [Accesso: 13 luglio 2018]

Vega Montiel, A. (2015). *News Media Coverage of Women* [online]. Disponibile in: <http://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/1326365X15604260>. [Accesso: 1 agosto 2018]

Wolska, M. (2011) Gender Stereotypes in Mass Media. Case study: analysis of the gender stereotyping phenomenon in tv commercials. *Krytyka.org*. [Online] Disponibile in: <http://krytyka.org/gender-stereotypes-in-mass-media-case-study-analysis-of-the-gender-stereotyping-phenomenon-in-tv-commercials/>. [Accesso: 10 luglio 2018]

Women in national parliaments (2018) [online]. Disponibile in: <http://archive.ipu.org/wmn-e/classif.htm> [Accesso: 3 agosto 2018]

World Economic Forum (2017) *Global Gender Gap Report 2017* [online]. Disponibile in: <http://reports.weforum.org/global-gender-gap-report-2017/>. [Accesso: 16 aprile 2018]

ABSTRACT

Despite numerous efforts to increase female participation in politics worldwide, the gender gap in political leadership remains wide. According to UN Women, as of 2017 only 18% of government ministers were women and the share of female leaders was even lower: only 11 women were serving as Head of State and 12 as Head of Government. These gender disparities are fuelled by a number of stereotypes surrounding the role of women in the society that are continuously reinforced by the mass media, which represent the main source of information for the voters.

In fact, the few women who managed to achieve roles of political leadership have often been described by the media as “exceptions”, and have been associated to stereotypes that, although in different ways, strengthened the widespread idea that leaders should be males.

The main hypothesis underlying this work is that women in politics are more discriminated compared to their male colleagues. In this thesis, I will use tools from the sociology of communication, a field that investigates the relations between the society and the mass media system, to investigate issues related to female leadership. Specifically, I focus on sustainable female leadership and its effects on the mass media system.

By sustainable female leadership I mean that type of leadership that is based on the notion of sustainable development. According to the 2030 Agenda adopted by the United Nations on January 1st, 2016, sustainable development is defined as development that meets the needs of the present without compromising the ability of further generations to meet their needs. Two of the 7 goals to be reached in the 2030 Agenda, regard gender equality and the reduction of inequalities all around the world. Therefore, when I refer to sustainable leadership, I refer to a female leadership that aims at reducing gender inequalities through political initiatives.

The choice to focus on the role of the mass media is motivated by the fact, not only do they play a major role in people's lives, but they are also at the centre of the political debate by representing the major source of information for voters to learn about the candidates. Moreover, the use of television to communicate political information contributed to the process of personification of politics. Nowadays, in fact, political communication is focused on the image of the candidates and their personal lives much more than on their political messages. Candidates are constantly in the spotlight and their personal lives are continuously subjected to the judgment of the audience. In this context, personal appearance has acquired a fundamental importance: personal characteristics, physical presence, clothing, basically every aspect of the candidate is constantly submitted to the judgment of the citizens and influences their beliefs including their honesty, intelligence, and leadership ability. In this thesis, I argue that this is much more salient for women than it is for men, not because social norms put much more weight on women's personal appearance, but also because a woman's personal life choices are more likely to be judged by public and used as parameters to determine a candidate's suitability to be a leader.

To support my hypothesis, I start with a theoretical chapter in which I discuss the topic of the stereotypes associated with women, specifically analysing the case of female leaders. First, I explain how cultural factors lead women, and therefore female politicians, to be judged based on their physical appearance and personal life more than men and how this is strengthened by the personalization of politics. Second, I discuss how this lead women in politics are often represented by the media through the use of stereotypes that, although in different ways, associate their personal characteristics with their ability, or lack thereof, to be a leader. Third, I present examples "positive stereotypes", those stereotypes that, in some occasions, might have had a positive impact on electoral success for female politicians. These include cases in which female leaders have been portrayed as "Mother of the Nation" and have been assigned the role to take care of countries that found them

difficult circumstances. I highlight how these stereotypes contribute to the perception that female leadership is to be considered an exception rather than the norm and do not help reducing the discrimination that future leaders will have to face. Finally, I discuss the so-called “Double Bind Effect”, a trade-off that female politicians face when they are in a leadership position. In fact, gender stereotypes affect female leadership by trapping female leaders in a place where they cannot exceed in displaying neither force nor femininity. This is because if a woman appears too feminine is considered to be too weak to be a good leader as power is often associated to physical strength but, on the other hand, women that are not feminine enough are judged negatively by the society.

In the second chapter I present two case studies that provide supporting evidence for the issues discussed in the first chapter: Ellen Johnson Sirelaf, the first female president of Liberia, and Michelle Bachelet, the first female president of Chile. I chose these two cases because, on the one hand they provide clear examples of how women that reach high leadership roles need to be associated with a “positive stereotype” to be accepted by the public and, on the other hand, because they satisfy the “sustainability criterion”. In fact, the two leaders are world examples for their commitment to minorities and gender equality and, therefore, to sustainable development.

Ellen Johnson Sirelas, the first female president of Liberia and of the whole African continent, already won the Nobel Prize in 2011 for her non-violent struggle for the safety of women and for women’s rights to full participation in peace-building work (Nobel Prize, 2011).

She was also awarded of the has been honoured with other international awards and honours such as the “Presidential Medal of Freedom” in 2007, conferred directly by the President of the United States for her “for her personal courage and unwavering commitment to expanding freedom and improving the lives of people in Liberia and across Africa”. Furthermore in 2010 she was named by Newsweek Magazine as one of the World Top Ten Leaders.

Michelle Bachelet, was president of Chile for the first time between 2006 and 2010, and again between 2014 and 2018. She was not only the first female president of Chile, and of a South American country, but also the first Executive Director of UN Women and from September 1, 2018 she is the UN High Commissioner for Human Rights – the UN’s top human rights official. She was also the first leader which imposed equality between men and women in the formation of government.

In this chapter, I underline how “positive stereotypes”, have been widely applied to these two cases in the media. In particular, both leaders have been presented as “Mothers of the Nation” and entrusted with the task of reviving their countries after extremely negative periods: the civil war in Liberia and the dictatorship in Chile. Their feminine gender allowed them to be considered “outsiders” and, therefore, non-corrupt and clean. I also discuss how the “Double bind Effect” applied to their cases. In fact, the mass media system focuses on their private lives, judging their physical aspect and the family issues and they were forced to combine strength and femininity to be accepted as leaders.

In the third chapter, I analyse the case of a local politician from the municipality of Venice: the former municipal councillor Camilla Seibezzi. This is a case in which sustainable leadership involves not only the gender but also the sexual orientation of the leader. In fact, Camilla Seibezzi is lesbian, married and divorced, and has a daughter. These aspects of her private life have characterized the mediated representation of her political initiatives, which were represented in a sexualized frame linked to her sexual orientation by local, national, and international media.

To discuss this case, I collected evidence from 56 newspaper articles, both online and printed, that discuss two of her political initiatives aimed at discrimination against LGBT people. The first initiative involved using neutral language in municipality documents used to collect information on children's parents. In particular, she proposed to refer to the “parents” instead of “mother” and “father” in the nursery schools registrations forms. The second initiative was a proposal to insert new

books in the libraries of the nursery schools in the Venice municipality. Those books contained anti-discrimination tales featuring disabled characters and same-sex parents.

I analysed these articles using the “frame analysis” techniques to shed light on how the media chose to represent Camilla Seibezzi and her initiatives. My results revealed high presence of discrimination, emphasized by a wide use of stereotypes. I speculate that this mediated representation increased the discrimination against Camilla Seibezzi, so much so that she had to be but under national security protection, after receiving heavy threats.

To sum up, the three case studies analysed in this thesis, provide supporting evidence for my initial hypothesis. Women that aspire to leadership roles in politics have to deal with a media representation that is strongly influenced by stereotypes that associate feminine characteristics with lack of ability to handle power. These stereotypes are even more stressed in the press and in the media when the leader aims to pursue sustainable goals which would imply a change from the status quo. When politicians that are female and/or homosexual propose anti-discrimination initiatives, the media focus on the media are more likely to focus on their gender and sexual orientation than on the content of the initiatives. This framing process diverts the public attention and consolidates gender stereotyping and discrimination.

This thesis shows how this culture contributes to limiting the number of women who actively participate in politics, which, in turn, keeps strengthening the idea that leadership positions should be reserved for men, and discourages young women to start political career. This is even more true when we consider a sustainable female style of leadership because the initiative taken to reduce gender inequality are more likely to draw the attention of the media on the gender of the person promoting them, triggering a media representation based on gender stereotypes.

Dedico questo lavoro ai miei nonni Benito e Maria, che avrebbero tanto voluto assistere a questo passaggio della mia vita.

Ringrazio la Prof.ssa De Blasio, che dapprima mi ha permesso di appassionarmi ai suoi insegnamenti, e poi, con grande disponibilità, mi ha seguita nella stesura dell'elaborato.

I miei più sentiti ringraziamenti vanno alla mia famiglia: a mia madre Tiziana e a mio padre Marco, che sono i pilastri fondamentali della mia vita; ma soprattutto ringrazio mia sorella Giulia che mi ha permesso di frequentare questa Università e che mi sostiene sempre.

Ringrazio, inoltre, i miei amici e le mie amiche di sempre Francesca, Beatrice, Irene, Pietro, Massimiliano, Davide e Federico che sono la certezza della mia vita, e le mie coinquiline e amiche Raffaella e Benedetta con cui ho condiviso gli ultimi anni.

Un grazie speciale a Matteo per gli insegnamenti quotidiani e per l'amore con cui sta al mio fianco.

Infine, ringrazio ASP, l'Associazione che mi ha accolta da matricola e che è stata una costante per tutta la mia esperienza universitaria, di cui ora ho l'onore di essere Presidente.